

Editoriale

Die Zukunft ist weiblich!

di Elisa Grimi

Secondo la mentalità greca il termine *paideia* indicava l'educazione, la tecnica con cui il fanciullo era preparato alla vita, e quindi la formazione personale, sino a definire il contenuto di tale formazione, vale a dire la cultura. La *paideia* greca trova il suo proseguimento nell'*humanitas* latina. Roma, forte delle sue conquiste, ereditò la mentalità greca giungendo alla formazione del *civis* e della *societas*. Il *civis romanus* si caratterizza per l'attenzione al *mos maiorum*, alla *patria potestas*, e alla tradizione ricevuta dai padri. Contenuto dell'*humanitas* è la cultura. L'*humanitas* intesa quale insieme delle caratteristiche dell'uomo è un concetto che verrà mantenuto nei secoli. Esso contiene l'azione dell'uomo, non è riconducibile alla sola tradizione, usi e costumi. Coluccio Salutati il 10 settembre 1401 scrisse una lettera a Carlo Malatesta. Ne riporto qui un breve passaggio: «Bisogna riconoscere che tu non sei più in vista per dignità e condizione di quanto non lo sia per virtù e dottrina. E l'una e l'altra sono indicate contemporaneamente col termine "umanità". Questo vocabolo, infatti, non esprime soltanto quella virtù che si è soliti chiamare anche benignità, ma anche cultura; dunque la parola "umanità" comprende in sé più di quanto comunemente si creda. D'altra parte i migliori autori, come Cicerone e molti altri, usavano questo termine per indicare dottrina e scienza morale. Né è strano, dal momento che non si trova alcun altro essere animato oltre l'uomo che sia suscettibile di formazione culturale. E così, dato che è proprio dell'uomo istruirsi e dato che i colti realizzano l'umanità più degli incolti, giustamente gli Antichi indicarono con umanità anche la cultura»¹. Il concetto di *humanitas* include dunque tutto ciò che interessa l'uomo.

In questo periodo storico il concetto di *humanitas* è lontano dal venire considerato nell'ottica greco-romana e dunque propria dell'umanesimo quale perno della società. *Humanitas* è un concetto bistrattato. In ambito civile si assiste ad uno scontro feroce sulla tutela dei diritti nella definizione del soggetto umano, in

1 C. Salutati, *Epistolae* XII, 8, 1891-1905, III, p. 536; «Virtutem atque doctrinam [...] duo unicum illud humanitatis vocabulum representat. Nam non solum illa virtus, que etiam benignitas dici solet, hoc nomine significatur, sed etiam peritia et doctrina: plus igitur humanitatis importatur verbo quam communiter cogitetur. Optimi quidem auctorum, tam Cicero quam alii plures, hoc vocabulo pro doctrina moralique scientia usi sunt; nec mirum. Preter hominem quidem nullam animal doctrinabile reperitur. Ut, cum homini proprium sit doceri et docti plus hominis habeant quam indocti, convenientissime prisci per humanitatem significaverint et doctrinam».

ambito politico ad uno spietato scontro di civiltà. Si assiste al tentativo della ridefinizione dei confini di ciò che è umano, o meglio, a una riformulazione di ciò che è umano. Accanto a tale ricerca, si presenta la questione della ridefinizione della dignità e dei diritti. Trovati i confini sarebbe forse possibile stabilire che cosa sia oggi da considerarsi *humanitas*, che cosa meriti dignità e diritti. Ma come trovare tali confini? Secondo quale criterio? In virtù di che cosa l'umano è umano?

Se nel regno animale la costante di un ordine è rispettata, in quello umano l'ordine è divenuto qualcosa di artificiale. La tecnica porta ad agevolazioni sino a soli pochi decenni fa inaudite, ma nel suo carattere innovativo manca di dettare i confini, che possono essere rintracciati solamente dall'uomo. Il problema è che tale artificiosità molto spesso diviene il criterio stesso della tracciabilità del perimetro. Così, ad esempio, in balia di una definizione mancante dell'uomo che tutto quasi può non in nome di Dio ma con il nome di Dio, legittima la sua paternità indipendentemente dal suo carattere di figliolanza.

Al centro della bufera in atto attorno a che cosa sia una famiglia e alla masticata *gender theory*, spesso si ode l'eco cattolico nella sua insistenza su che cosa siano un padre e una madre, sulla loro "natura", mancando però a volte di rivolgere l'attenzione a che cosa significhi "figlio". Il tema della "natura" non pare essere fecondo, porta spesso a tautologie, al giusto perché è giusto. La difesa del "naturale" per quanto intrisa di evidenza porta con sé un sapore ideologico per chi muove l'argomentazione da differenti contesti, pareri, governi politici. Lungi dal volere entrare nello specifico del dibattito, non appropriato per queste pagine, tengo però a sottolineare che il tema della figliolanza è proprio ciò che nella storia ha caratterizzato il concetto di *humanitas*. Non c'è cultura senza figliolanza. Non è possibile infatti tracciare i confini di ciò che è umano, e dunque della sua dignità e diritti, senza includere il concetto di "figlio". In un orizzonte in cui è l'artificiale molto spesso, e fortunatamente, ad essere la soluzione, non si è più educati al concetto della figliolanza, lo si trascura, ce ne si dimentica. Ma dinnanzi alle gare delle case farmaceutiche che si rincorrono non con poco affanno nella ricerca della produzione del miglior latte per il neonato, sta di fatto che il miglior nutrimento che al neonato possa essere dato resta il latte materno. È un dato di fatto, è la costante cui si ispirano le suddette case. Il miglior nutrimento ha un'origine, e se anche si dispone di un nutrimento altrettanto compatibile non si può cancellare il fatto che a tale origine occorre ispirarsi. Nel panorama europeo non stupisce che lo smarrimento del significato originario della parola *humanitas* abbia comportato una riduzione degli *studia humanitatis*. Alla luce delle recenti proposte formative in Italia riguardanti il settore disciplinare "filosofia", pubblichiamo qui di seguito il comunicato stampa ufficiale della nostra Rivista. Abbiamo dunque scelto di dedicare questo numero della Rivista al tema "Humanitas" ospitando contributi di differenti prospettive di aiuto per uno studio su questo importante tema.

Aprè il volume un'esclusiva di Stanisław Grygiel dal titolo "Il futuro dell'uomo dipende dalla cultura", nella quale Grygiel individua il luogo in cui nasce la cultura. Scrive: «L'idea della cultura è nata nell'esperienza del contadino che coltiva la terra per il raccolto futuro. Indica questo il termine "cultura" che deriva dal verbo latino *colo, -ere, cultum*, coltivare la terra. Il contadino aprè la terra e le affida il

seme della speranza che in essa avvenga il dono di una nuova vita. Là dove non vi sono contadini la terra rimane incolta e torna allo stato selvatico (terra incolta)». La cultura nasce nella comunanza delle persone e necessita del lavoro dell'uomo. La cultura non è laddove gli uomini sono soli. È sfatato il mito dell'intellettuale di corte, solo tra le sue mura circondato da libri. La cultura nasce in un rapporto. Se l'università è il luogo di reale incontro tra studiosi, allora sarà anche un luogo fecondo, di cultura. Diversamente oggi si assiste alla solitudine delle persone che nella loro erudizione, che raggiunge alti livelli, non riescono a eccellere nell'innovazione: mancano di cultura, cioè di comunanza. Ecco spiegata la crisi culturale, magistrali le pagine di Grygiel.

Seguono due interviste. La prima a Vittorio Possenti, filosofo e saggista italiano che ha dedicato ampi studi al personalismo, che spiega in modo cristallino il degrado dell'università in Italia e la causa della mancanza di attenzione per le discipline umanistiche rimproverando una responsabilità che deve attuarsi, la seconda a François Saint-Ouen, segretario generale del Centre Européen de la Culture, che sottolinea l'importanza della cultura in Europa per il benessere sociale, e richiama l'importanza degli studi umanistici in un'ottica internazionale. La sezione saggi è costellata da numerosi interventi. Eleonora De Conciliis, "La de-generazione della scuola. Appunti per un uso politico dell'insegnamento 'umanistico'", propone una dettagliata analisi della situazione della scuola, Michele Marsonet, "Scienza e opacità ontologica", conduce un'analisi tra ontologia ed epistemologia, sottolineando il ruolo della scienza nella definizione di una teoria, Giovanni Salmeri, "Perché il sapere umanistico? Due tesi", elabora uno studio sul ruolo dell'insegnamento e della ricerca nell'università, Josef Seifert, "Essere e persona. I fondamenti filosofici del personalismo", propone una indagine attorno al concetto di persona, Tine Stein, "Christianity and Constitutional Democracy", analizza il rapporto tra la cristianità e lo stato costituzionale, e infine Giovanni Puglisi, "Contro l'utilità del sapere umanistico", analizza il ruolo degli studi umanistici all'interno dei saperi. Segue una sezione dedicata a studi specifici sul tema *humanitas*: Elena Bartolini, "*Dasein* e *humanitas*. Attualità della posizione heideggeriana e una proposta di interpretazione sistemica", Tommaso Morawski, "Die Terminologie. Ein antirationalistischer Aspekt der Philosophie Kants", e Nasser Suleiman Gabryel, "Edmund Husserl, Martin Heidegger et les sciences humaines et sociales. Entre réfutation, restauration et distanciation de l'ordre philosophique". Chiude il volume un'ampia sezione di cronache di convegni e recensioni di recenti testi.

Ci auguriamo che questo volume possa essere un reale strumento per ribadire l'importanza del ruolo degli studi umanistici nella formazione sia degli studiosi che della società. Senza cultura non c'è futuro, senza generazione non c'è società. Scrive Grygiel nel suo testo *Dolce guida e cara*: «[...] Il futuro degli uomini è riposto nell'amore che unisce l'uomo e la donna; un amore che ci permette di scoprire che "ciò che passa non è che un simbolo" e che "l'inaccessibile" su questa terra "si fa evento" solamente "in alto", dove "l'eterno femminile" ci conduce. È la donna che sa afferrare il dono delle fondamentali verità della vita (l'uomo in genere incomincia a comprenderle soltanto dopo aver vagato senza meta per molti anni nella "selva oscura" delle sue elucubrazioni). Ma è l'uomo che fornisce l'energia

necessaria alla propagazione delle verità, una volta che ha percepito, tramite la donna, l'“inaccessibile”, l'imperscrutabile destino della vita umana. Se è solo la verità maturata dell'uomo innamorato che risveglia in lui la speranza, poiché le conseguenze della verità non possono deluderlo, noi non resteremo delusi nella misura in cui l'uomo e la donna sono insieme, prima di incominciare a fare cose insieme»². In questo testo Grygiel richiama una iscrizione presente in una chiesa a Innsbruck, “Die Zukunft ist weiblich”. Senza cultura non c'è futuro, e il futuro ha carattere femminile. Non è una nota femminista ma la *conditio sine qua non* del darsi di una società.

2 S. Grygiel, *Dolce guida e cara*, Cantagalli, Siena 2008, p. 15.

Editoriale

Die Zukunft ist weiblich!

by *Elisa Grimi*

In the Greek mentality the sense of the word *paideia* referred to education, the technique applied to prepare a child for life, and, therefore the child's personal upbringing, which defines the content of this formation, meaning culture. Greek *paideia* finds its evolution in the latin *humanitas*. Rome, strengthened by its conquests, inherited the Greek mentality bringing about the formation of the *civis* and *societas*. Attention to the *mos maiorum*, the *patria potestas*, and the tradition inherited from the fathers characterizes the *civis romanus*. The content of *humanitas* is culture. *Humanitas* interpreted as the set of human characteristics will become a concept maintained throughout history. It contains man's action, it isn't possible to boil it down only to tradition, uses and customs. Coluccio Salutati wrote a letter to Carlo Malatesta on September 10, 1401. I will quote here a brief paragraph: «It is necessary to recognize that you are no more known for dignity and status than for virtue and doctrine. And all fall under the term "humanity". This word in fact, not only expresses in itself more than what we think in general as the virtue called benevolence, but also culture; then the word "humanity" contains more than what we usually think. After all the best authors, like Cicero and many others, used this term meaning doctrine and moral science. Nothing bizarre, because no living creature other than man is susceptible of cultural formation. And, due to the fact that it's specific to man to learn and that educated individuals develop *humanitas* more than the others, the Ancient fathers indicated with *humanity* also culture»¹. The concept of *humanitas* therefore includes all that is interesting for man.

In this historical period the concept of *humanitas* is far from being considered in the Greek-Roman view and therefore as per humanism the pivot of society. *Humanitas* is an ill-treated concept. On the civil side we assist to a ferocious clash on the safeguard of rights in the definition of a human being, on the political side to a pitiless civilization battle. We witness the tentative to redefine the limits of

1 C. Salutati, *Epistolae* XII, 8, 1891-1905, III, p. 536; «Virtutem atque doctrinam [...] duo unicum illud humanitatis vocabulum representat. Nam non solum illa virtus, que etiam benignitas dici solet, hoc nomine significatur, sed etiam peritia et doctrina: plus igitur humanitatis importatur verbo quam communiter cogitetur. Optimi quidem auctorum, tam Cicero quam alii plures, hoc vocabulo pro doctrina moralique scientia usi sunt; nec mirum. Preter hominem quidem nullam animal doctrinabile reperitur. Ut, cum homini proprium sit doceri et docti plus hominis habeant quam indocti, convenientissime prisci per humanitatem significaverint et doctrinam».

what is human, or better still, to a reformulation of what is human. The question of redefining dignity and rights is connected to this research. Having outlined the limits it is possible to establish what we could consider today *humanitas*, what deserves dignity, and rights. But how to find the limits? According to which criteria? In virtue of what human is human?

If in the animal kingdom a certain order constant is respected, in man order has become an artificial one. Technical progress gives way to such facilitations unheard of until a short time ago, but in its innovative character misses setting boundaries, which may be redefined only by man. The problem is such artificiality becomes very often the very criteria used to trace the perimeter. So, for example, without a definition of man, who may almost, not in the name of God, but with the name of God, legitimize his paternity independently from his character of offspring.

At the centre of the ongoing storm on what is a family and the repeated *gender theory*, we often hear the catholic eco insisting on the father and mother figures, on their “nature”, leaving aside at times what is the meaning of being a son/daughter. The “nature” argument doesn’t seem productive, often brings about tautologies, the just because it’s just. The defence of the “natural” though permeated with evidence brings with it an ideological taste for whoever moves argumentation from different contexts, opinions, political governments. Far from wishing to enter the details of a debate, not to be handled here, I do wish to underline that the offspring as the central argument characterizes the very concept of *humanitas* in history. There is no culture without descendants. It isn’t possible to trace the limits of man, and therefore of her dignity and rights without including the concept of “offspring”.

In a horizon where often, and fortunately, the artificial is the solution, there is no education to the concept of “descendant”, it is set aside, even forgotten. But while we see the pharmaceutical industries competing harshly against one another in finding the best milk composition for the new born, it is a fact that the best nourishment for the baby is the maternal milk. This is a fact, it is the constant inspiring the said industries. The best nourishment has an origin and even though we have the possibility of a similar alternative you may not forget that all must be done to imitate that origin.

In the European panorama it isn’t strange that the original sense of the word *humanitas* has brought about a reduction of the *studia humanitatis*. In the light of the recent proposals of formation in Italy concerning the disciplinary section of “philosophy”, we quote hereunder the official press release of our magazine. We have therefore chosen “*Humanitas*” as the subject of this issue, proposing articles from different perspectives to support the study of this important subject.

Stanislaw Grygiel opens this volume with his exclusive article: “The future of man depends from his culture”, in which he points out where culture is born. He writes: «The idea of culture is born from the experience of the peasant who cultivates the field for the future crop. This is what the term “culture” means, deriving from the Latin verb *colo, -ere, cultum*, to cultivate the earth. The peasant digs the earth and drops the seed in the confident hope of receiving it back transformed in the gift of a new life. Where there are no peasants the earth lies

fallow and becomes wasteland as before (*terra inculta*)». Culture springs from the union of men and demands human labour. Culture is not where men are alone. The myth of the intellectual “courtier”, alone in his mansion full of books is discredited. Culture is born in a relationship. If University is a place of actual meeting among scholars, then it will be also the place generating living culture. To the contrary today we see the solitude of scholars who, in their knowledge, that reaches high levels, are incapable of reaching excellence in renewal: they lack culture, i.e. being with (others). Here the cultural crisis is explained, perfectly by Grygiel.

The two following interviews refer to this subject. The first with Vittorio Possenti, Italian philosopher and essay writer who dedicated ample studies to personalism, that explains clearly the deterioration of Italian universities and the cause of the lack of attention to humanistic disciplines reproaching a responsibility that must be fulfilled. The second interview with François Saint-Owen, general secretary of the Centre Européen de la Culture, who underlines the importance of culture in Europe for social welfare, and launches the importance of humanistic studies from an international viewpoint. The essay section offers various argumentations. Eleonora De Conciliis, “La de-generazione della scuola. Appunti per un uso politico dell’insegnamento ‘umanistico’” [School de-generation: Notes for a political use of “humanistic” teaching], proposes a detailed analysis of the school system situation; Michele Marsonet, “Scienza e opacità ontologica” [Science and ontological opacity], conducts an analysis, between ontology and epistemology, underlining the role of science in defining a theory; Giovanni Salmeri, “Perchè il sapere umanistico? Due tesi” [Why the humanistic knowledge? Two thesis], elaborates a study on the role of teaching and research in the university; Josef Seifert, “Essere e persona. I fondamenti filosofici del personalismo” [Being and person. Philosophical fundamentals of personalism], proposes a research on the concept of person; Tine Stein, “Christianity and Constitutional Democracy”, analyses the relationship between Christianity and the Constitutional State; and finally Giovanni Puglisi, “Contro l’utilità del sapere umanistico” [Against the utility of humanistic knowledge], analyses the humanistic studies role in knowledge. Follows a section dedicated to specific studies on the *humanitas* subject: Elena Bartolini, *Dasein e humanitas. Attualità della posizione heideggeriana e una proposta di interpretazione sistemica* [Dasein and humanitas. The Heidegger position as topical and a proposal of systemic interpretation]; Tommaso Morawski, “Die Terminologie. Ein antirationalistischer Aspekt der Philosophie Kants” [The Terminology. An non-Rational Aspect of the Philosophy of Kant] and Nasser Suleiman Gabryel, “Edmund Husserl, Martin Heidegger et les sciences humaines et sociales. Entre réfutation, restauration et distanciation de l’ordre philosophique” [Edmund Husserl, Martin Heidegger and Human and Social Sciences. Between Confutation, Restoration and Outlining of the Philosophical Order]. The volume ends with an ample section of convention reports and reviews of recent publications.

We hope that this volume becomes a real instrument to reassess the importance of the role of humanistic studies in the formation of scholars and society. Without culture there is no future, without generation there is no society. Grygiel writes in his text *Dolce guida e cara*: «[...] Man’s future is in the love that brings together

man and woman; a love that allows us to discover that “what passes is only a symbol” and that “the inaccessible” on this earth “happens” only “above”, where “the eternal feminine” conducts us. The woman knows how to grab the gift of the fundamental truths of life (man in general begins to understand them only after having roamed for many years in the “obscure forest” of his lucubrations). But it is man who supplies the energy necessary for the spreading of truth, once he understands through the woman, the “inaccessible”, inscrutable fate of human life. Only the truth matured in a man in love leads him to hope, as the consequences of truth cannot let him down, we will not be let down ourselves inasmuch man and woman are together, before doing things together»². In this text Grygiel recalls an inscription in a church in Innsbruck, “Die Zukunft ist weiblich”. Without culture there is no future, and the future has a feminine trait. This isn’t a feminist notation but the essential condition for society to exist.

2 S. Grygiel, *Dolce guida e cara*, Cantagalli, Siena 2008, p. 15.